

Suore della Provvidenza di via Vittorio Veneto, nonché la progettazione di due chiese in Congo. Fu artefice del restauro di numerose antiche ville mitteleuropee in città e provincia: villa de Braunizer, villa De Baguer a Montesanto, villa Caneparo, villa dott. Milocco, villa dott. Zanei, villa Orzan, villa «Molino» a Farra d'Isonzo, villa Ferluga a Cormòns, villa Macuz Ernesto e alcuni interni di Palazzo Coronini - Cromberg. La sua opera è visibile anche nel sud dell'Iran dove realizzò numerose ville tra cui la «White House» inglese ad Ahwaz e il restauro dell'«Hotel Park», e, insieme alla figlia Milvia e al genero arch. Sirius Fathi, progettò il nuovo ospedale universitario.

L'Architetto Guglielmo Riavis venne nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica da Francesco Cossiga, per gli altissimi meriti acquisiti nel campo dell'architettura, e nel 1985 Papa Giovanni Paolo II lo insignì del titolo di Commendatore dell'Ordine di San Silvestro Papa. Si spense il 10 settembre del 1987.

## **Anna Bombig**

**Maestra, poetessa, musicista, ricercatrice appassionata**

Anna Bombig non nacque a Gorizia e nemmeno a Farra d'Isonzo ma a Firenze il 4 luglio del 1919. La includo nelle figure di rilievo cittadine per quell'opera di salvaguardia della memoria e delle tradizioni, nonché per quella sua nobile gorizianità che la ha caratterizzata durante tutta la sua lunga esistenza. Si è spenta il 20 maggio 2013.

Tutti coloro i quali hanno avuto la fortuna di conoscere la maestra Anna Bombig, *Ana di Fara*, sono rimasti colpiti dalla sua voglia di vivere. Non mancava mai a nessun appuntamento importante e aveva sempre un pensiero gentile, uno scritto da leggere, un sorriso da offrire.

Insegnò alle scuole elementari del Goriziano (anche nel territorio che oggi si trova posizionato nello stato sloveno) dal 1938 al 1978.

Come si legge in diverse sue biografie *solo con il terremoto in Friuli del 1976 ha scoperto la sua vera identità friulana. Da allora ha iniziato a scrivere poesie e prose nella madrelingua.* Come ricorda Celso Macor, nella splendida introduzione al volume di poesie *Aga di riul* del 1992 (pp. 2 - 7) le parole della maestra sono: *sentimenti che hanno la forza inarginabile dei fiumi, frammenti di un dialogo che si tormenta d'amore, e nell'amore si scompone e si ricompone, paesaggi avvampati nel magnificat della natura, nella gioia del suo trasmutarsi di meraviglia in meraviglia si alternano e si incrociano continuamente nell'intreccio fitto del colloquio di Anna Bombig con Dio e con gli uomini. Colloquio ora sommesso e sussurrato, ora gridato, ma sempre con umiltà e riserbo; parole che battono, si dissolvono e ritornano, chiarori e buio, grandezze e frantumi; e cammini all'indietro, tra le ombre care, tra illusioni e naufragi; confronto sui valori che chiedono salvezza prima che tutto venga depredato dall'incoscienza e dall'irresponsabilità. Questo è impegno civile e dolce poesia insieme.*

Anna Bombig è stata infatti una portentosa scrittrice di saggi storici ma soprattutto di composizioni in versi: i testi delle sue liriche sono stati fonte di ispirazione per tanti musicisti come Cecilia Seghizzi, don Narciso Miniussi, don Stanko Jericijjo e Giovanni Mazzolini, perché riflettevano lo spirito e la vita della popolazione. Anche su questo aspetto Celso Macor ben coglie nella prefazione ad «Aga di riul» alcuni spunti di riflessione sulla liricità delle poesie della maestra che hanno radici molto profonde nel territorio e nella società: *c'è un altro valore ancora nelle poesie e nelle prose di Anna Bombig. Ed è il linguaggio. Che non è solo il friulano, ma è la parlata materna, un sonziaco che si contorna meglio tra i confini di Farra. Non è solo un atto di autoctonia, un voler essere se stessa nella voce che dialoga con gli altri, ma è riposta senza intermediarietà artificiose alla musica di dentro, al sentimento passato nelle radici e raccolto negli echi delle voci care, con i segni dell'appartenenza alla storia, vissuta con la propria gente.*

Ma Anna Bombig è stata soprattutto «La Maestra»: questo titolo la inorgoglia, e Macor ne dà una lettura molto attenta e personale: *la maestra è un'altra delle figure che fanno da tornante dell'itinerario poetico di Anna Bombig. È stata la pagina della vita ed è stata anche questa una pagina*

*d'amore. Ricambiato del resto, specialmente da chi ha più di cinquant'anni ed ha vissuto un tempo in cui quella donna dolce ed affettuosa ti era ogni giorno accanto, a guidarti la mano nella prima scrittura, a insegnarti a cantare, ad accenderti nel cuore le prime risposte al mondo. E ti restano dentro per sempre due occhi affettuosi, ti resta quel verbo incancellabile che scendeva dalla cattedra a insegnarti quel che vale sempre. E porti, sulle mani cresciute, macchie d'inchiostro che il tempo non farà sparire mai del tutto. In quei piccoli banchi neri ti si sono scolpiti i punti fermi, i proverbi dell'antica saggezza, rime mai scordate del comune patrimonio poetico, solfeggi rimasti incantati nella lontananza. Fu un'insegnante ed educatrice di intere generazioni di alunni che hanno visto in lei l'esempio di una persona tutta d'un pezzo, nella sua dirittura morale e forte della sua cultura permeata di alti valori e di profonda condivisione di fede.*

Anche il canto è stato al centro dei suoi insegnamenti e della sua lunga vita; come si legge spesso nelle sue biografie notiamo che è stata la maestra del coro femminile parrocchiale di Farra per numerosi lustri e che ha partecipato a diversi concorsi con le scuole elementari. Un ricordo di questa sua passione viene dato dal direttore del settimanale diocesano «Voce Isontina» Mauro Ungaro, che nell'articolo di commiato la ricorda proprio per la sua voce: *per capire Anna Bombig bisognava sentirla cantare. Pareva impossibile che da quella figura così minuta, apparentemente fragile, potessero uscire note di tonalità così intensa. Per questo si rimaneva colpiti quando, fosse in una celebrazione liturgica o in un momento conviviale di allegria, intonava i canti della tradizione religiosa o di quella popolare, trascinando le altre voci in cori che sapevano raccontare l'anima e la tradizione di un popolo.*

Anna Bombig era legatissima a molte realtà e borghi del Friulano e del Goriziano: uno speciale rapporto sentimentale lo aveva con il borgo di San Rocco di Gorizia, che rimane tra l'altro l'unico borgo friulano del capoluogo isontino. Nell'archivio della maestra è rintracciabile un fascicolo intitolato «Borc San Roc» nel quale si trovano decine di fogli di protocollo manoscritti, firmati e datati, in versi e in prosa friulana e italiana nei quali si leggono i pensieri e i saluti della maestra agli insigniti (persone o istituzioni) dello storico

«Premio San Rocco». La maestra ha iniziato questa bella e singolare tradizione nel 1988 con la consegna del premio al poeta e giornalista Celso Macor e nel 2008 ha dedicato l'ultima lirica alla signora Edda Polesi Cossar, già presidente del sodalizio «Centro per le Tradizioni» che da quarant'anni svolge nella città di Gorizia un'intensa attività di promozione, conservazione e valorizzazione delle tradizioni locali, in particolare di quelle legate al Borgo di San Rocco.

## Pietro Cocolin

Sacerdote - Arcivescovo di Gorizia

Pietro Cocolin nacque il 2 agosto 1920 a Sacileto in una antica famiglia contadina friulana. Studiò nel seminario minore e in quello Teologico Centrale venendo ordinato sacerdote da monsignor Carlo Margotti il 5 giugno del 1944. Iniziò il ministero presbiterale come cooperatore a Cormons divenendo poi parroco a Terzo d'Aquileia nel 1951, arciprete, protonotario apostolico ad instar della basilica di Aquileia nel 1955, e parroco decano del duomo di Monfalcone nel 1966. A seguito della rinuncia di monsignor Andrea Pangrazio venne eletto arcivescovo di Gorizia e il 3 settembre 1967, e ricevette la consacrazione dal patriarca di Venezia, il cardinale Giovanni Urbani, nella basilica di Aquileia che lo aveva visto parroco per un decennio.

Scrive don Renzo Boscarol nella monografia *monsignor Pietro Cocolin*, in «collana Testimoni di vita», edizioni Voce Isontina, Gorizia 2015 (pp. 20 - 21), *le schiette origini contadine di Pietro Cocolin sono riconoscibili proprio dietro ad uno stile di vita che è diventato persona. Uno stile che è insieme dignità e nobiltà, unitamente ad una grande umanità. Egli ne faceva riconoscente memoria, ricordando tale condizione durante gli studi in Seminario, le ristrettezze della guerra e le nuove esigenze della vita pastorale, a Cormons a Terzo in particolare, dove lo slancio del giovane sacerdote e parroco*